



Aniello Langella

**SAN GENNARO, IL VESUVIO, AI
TEMPI
DELLA NAPOLI DUCALE**

Vesuvioweb

2022

San Gennaro,
il Vesuvio durante
il periodo del Ducato
Napoletano

Dal testo di Aniello Langella
dal titolo:
La Napoli Ducale. Personaggi
storici, mito e luoghi.

Vesuvioweb
2022

La città di Napoli è di San Gennaro e lui è per la città. Vivono come due anime dello stesso corpo, l'una accanto all'altra senza darsi disturbo e condividendo ogni cosa. Dalla felicità ai dolori. Il Santo accoglie sempre le richieste dei suoi concittadini, che da sempre lo hanno ospitato nella sua casa al Duomo. Sì, è vero, la storia ci ha anche parlato di un paio di trasferte in altre città, ... ma per Gennaro, Napoli era sempre casa sua.¹



San Gennaro in gloria davanti al Padreterno nella gloria degli angeli, offre il suo sangue e attende il pastorale simbolo del potere vescovile sulla città di Napoli.

Da Camillo Tutini 2

Il senso reale di questo rapporto e di questa relazione spirituale, sta primariamente nel sentimento interiore di questo popolo, che per secoli dovette subire vessazioni e lutti per le continue inique guerre di possesso. Ciò come ho potuto riportare nelle pagine precedenti, aveva anche nel periodo ducale, generato un clima di tristezza esistenziale e tutto ciò causato dalla precarietà per il futuro.

1 La Napoli Ducale occupa un posto di privilegio nella storia di Napoli. Molti secoli, dove si alternarono i Magister Militum, ossia i Duchi con carica militare. Uomini potentissimi che lottarono per tenere le redini difficili del comando di una città cosmopolita. Lo stesso periodo ducale vide al soglio vescovile, seduti personaggi non meno potenti: i religiosi, i Vescovi della città. Lotte fratricide tra questi ed il Duca e tra la città e le contee limitrofe. Un periodo tormentato dove, non mancarono tempi di pace, ma furono rari. Pestilenze, carestie, guerre: un popolo, quello napoletano sempre in lotta per la sopravvivenza. E tra le tante sfide, tra le tante guerre, anche quella nei confronti del Vesuvio.

2 Camillo Tutini. Memorie della vita, miracoli, e culto di San Gianuario martire, vescovo di Benevento, e principal protettore della città di Napoli. Napoli 1681

Si era instaurato nei secoli un rapporto quasi di dipendenza dal Santo ed ogni cosa, ogni gesto della giornata, veniva sempre posto al cospetto del Santo per riceverne consigli, approvazione, ...

I Napoletani amano il loro Santo patrono ed in qualche modo lo amano anche i duchi, eccetto qualcuno che lo utilizzò per meri fini politici. Ritengo a tal riguardo, che un po' dei duchi che ressero le sorti di Napoli, cercarono di avere buoni rapporti col Santo, per ingraziarsi la benevolenza del popolo. Fare uno sfregio al Santo, equivaleva ad averlo fatto al popolo e questo era un gesto pessimo. Chiunque avesse oltraggiato il Santo in qualche modo, avrebbe acceso le ire del popolo napoletano e quest'ultimo, quando si arrabbia, lo fa sul serio.

Napoli aveva le reliquie di Gennaro ed anche il suo sangue, custodite in due ampole in vetro, originali del periodo romano. Con *questo materiale* a disposizione, Napoli si sentiva tutelata.

San Gennaro ebbe a lavorare tanto per difendere la città dal Vesuvio. Sempre attivo, fumante e bisognoso di sfogare periodicamente le proprie ire, il vulcano si faceva sentire spessissimo con i suoi terremoti e la cenere, tanta cenere. Poi come abbiamo detto a periodi e ciclicamente impazzito e come in preda al delirio, vomitava tonnellate di fuoco, di lava, di lapilli, di cenere, proiettando in aria montagne di materiali fusi, allontanando il mare dalla battigia, oscurando il sole. Generava scenari apocalittici il vulcano, quando dava sfogo alla sua ira.

E quando ciò accadeva, a San Gennaro non restava altro che correre in soccorso della gente. Nel periodo ducale si registrano alcune eruzioni vesuviane di discreta energia, che non impattarono la città direttamente ma che arrecarono numerosi danni alle città limitrofe ed a quelle più prossime al vulcano.

Nei tempi che precedono il ducato e più precisamente nel 428 e nel 455, Napoli era in preda ai vandali. Le preghiere al Santo furono tante e "...ogni volta che miracolosamente San Gennaro scampava la città dai flagelli degli elementi, dalla ferocia degli uomini, i vescovi seguiti dai fedeli, andavano in grande devozione, processionalmente, a ringraziare il Patrono, innanzi alla sua tomba.

Emmanuele, storico, dice che in una di queste occasioni, il vescovo di Napoli portò nella cattedrale il corpo del Santo: "... e, allora, Gennaro assistette più che mai la città contro i suoi nemici, non solo, ma contro i manichei e i pelagiani che infierivano in Campania, apparendo in sogno a San Leone papa e avvertendolo di badare a quella regione!"³.

Il 16 febbraio del 685, durante il ducato di Sergio I, il Vesuvio entrò in eruzione.

Dubito che accadesse, ciò che vuole ricordare Matilde Serao, quando dice: "... Ceneri e fiamme si rovesciavano sulla città ... dovunque eran disseminati il terrore, la rovina e la morte...".

Napoli non fu mai toccata dalle lave del Vesuvio e se vi furono borghi e città intere, letteralmente martirizzate dal Vesuvio, queste furono Torre del Greco, Resina e Torre Annunziata, per ovvi motivi di vicinanza all'edificio vulcanico.

Si racconta, ed è sempre la Serao in particolare che lo dice, che il popolo in preda al terrore, si diresse verso la chiesa del Duomo per pregare il Santo ed invocare la sua intercessione.

Subito, il Vesuvio si calmò⁴: "... l'eruzione si estinse. Per tanto miracolo, per tanta grazia, il popolo napoletano, per mezzo del suo duca Teocrito, fece coniare una medaglia con l'immagine del Santo, nella parte anteriore e con la epigrafe: Sanctus Januarius, liberator civitatis ab igne".

3 Matilde Serao. San Gennaro nella leggenda e nella vita. Lanciano R. Carabba. 1909, pagina 283.

4 Matilde Serao. San Gennaro nella leggenda e nella vita. Lanciano R. Carabba. 1909, pagina 201.

Ma altre sette eruzioni⁵, alcune davvero devastanti, irrupero in terra vesuviana e le date di queste sono cronologicamente corrette con i dati della moderna vulcanologia. Durante il periodo in cui vissero i duchi si registrano le seguenti date: 537, 685, 760, 1031, 1038, 1139, e in tutte queste sette Napoli sperimentò sempre la protezione costante, fedelissima, di San Gennaro.

Documenti ai quali la storia dà credito, ricordano le eruzioni del Vesuvio in rapporto ai periodi di reggenza ducale con Cesario I o Stefano I, con Stefano II certamente, con Giovanni V, con Sergio VII. In queste occasioni, di certo il ducato si vide a fronteggiare un nemico irriducibile, che combatteva con armi non convenzionali. Fu per questo che si rivolsero all'Eterno, grazie al tramite di Gennaro.

Nel 537, sotto l'imperatore Giustiniano e regnante il Duca Cesario I, il Vesuvio come da sempre aveva agito nel corso dei secoli, esordì scuotendo tutto il ducato con terremoti fortissimi; seguirono le lave e nuvole gigantesche di pomice e cenere. Le ceneri di quell'eruzione giunsero fino ai palazzi di Costantinopoli. Per giorni interi a Napoli non si smise di pregare ed il miracolo avvenne. Il monte si placò e ritornò il sole come quasi tutti i giorni dell'anno.

Durante il ducato di Stefano I, la città venne nuovamente messa a dura prova. Eggià, non bastavano le carestie, le malattie, la guerra e la povertà. Ci mancava solo il Vesuvio. Nel 685 la città e le città perivesuviane si risvegliarono dal sonno per i terribili terremoti.

Il sesto Incendio fu nel 685. riferito da gravi Autori sotto il Pontificato di Benedetto II e quello fu quello, che estinse il Santo; onde si rese marauiglioso à tutto l'Universo e da un'antico m.s. abbiamo cavato quato accadè in quel tempo. Dice adunque così:

Sempre grazie al testo del Tutini, che apre la sua ricerca sulla figura di San Gennaro, commentiamo i riscontri e le relazioni intercorse tra il Santo napoletano, il Vesuvio ed il periodo ducale.

Nel tempo del santissimo pontefice Benedetto secondo l'anno di Cristo 685, inditione 13^a sotto l'imperio di Giustiniano giuniore⁸, fu la città di Partenope travagliata da orribili tremuoti, di modo che tutti gli edificii pareva si muovessero da un luogo in un altro.

Questi nuovi accidenti cagionarono un timore sì grande a' cittadini, che giudicavano venuto fosse l'ultimo giorno del mondo. Precedettero varî segni nel cielo, comparvero le stelle d'inusitata luce adornate, un arcobaleno infuocato si vide sopra del monte Vesuvio; e dopo questo nella fine del mese di febbraio mandò il detto monte fiumi di fuoco in tanta abbondanza dal suo seno, che non solo i luoghi convicini bruciò, ed incenerì, ma corse insino al mare, bruciando nell'acqua come se ardesse in un arido legno. Il mare agitato veniva da fiera tempesta; la cenere dalla veemenza de gli infuocati spiriti sollevata in alto si spargeva per di versi paesi; i tremuoti non mancavano mai; usciva da quella voragine una esalazione densa e crassa che ottenebrato l'aere avea una continua notte e tra le dense nubi risplendevano le folgori, non si sentiva altro, se non strepito e tuoni, aspettando ognuno la vicina morte; onde i cittadini intemoriti non aveano altro rifugio, se non Dio. Era in sì fatta maniera cresciuta la malizia sopra della terra, che l'ira di Dio provocava a vendetta. Governava in questo tempo la chiesa di

5 Sette eruzioni, ci raccontano le frammentarie cronache ed il Tutini in particolare. Ma molto probabilmente furono molte di più in un lasso di tempo così ampio che copre ben 5 secoli. Ma lasciamo il 7 al suo significato esegetico, che nell'elegia di un Santo, così venerato e rispettato è un numero importante, celebratico e sacro allo stesso tempo.

6 Il sesto incendio, è chiaramente indicativo ed un modo di percepire e rendere in un testo la cronologia apparente degli eventi eruttivi. Oggi ci chiediamo: sesto rispetto a quale primo? Ci basta conoscere la circostanza e se attendibile e confermata dalla moderna geovulcanologia, la data che in questo caso è il 685.

7 Benedetto II (Roma, 635 – Roma, 8 maggio 685) appartenente alla nobile casa dei Savelli, è stato l'81^o papa della chiesa cattolica, dal 26 giugno 684 alla sua morte.

8 Giustiniano II Rinotmeto (cioè "naso tagliato", greco: Ιουστινιανός Β' ο Ρινότμητος, Ioustinianos II Rinotmetos) (669 – Sinope, dicembre 711) è stato un imperatore bizantino che regnò per due volte, nel 685-695 e dal 705 alla morte.

Napoli Agnello vescovo, il quale scorgendo vicino il castigo, fè radunare il popolo e gli ragionò riprendendolo ed esortandolo, che da' peccati e dalle offese di Dio si astenesse, abbracciasse la penitenza, e con lagrime cercasse di placare l'adirato Dio; pregandolo ancora, che purgasse i suoi misfatti col digiuno ed orazione e che invocasse gli antichi patroni e protettori di Napoli S. Gennaro e S. Agrippino amici di Dio, acciocchè ottenesse il celeste aiuto. Allora tutto il popolo con urli e con gran pianto insieme col clero ed Agnello vescovo, e Teocrito duce della città processionalmente andarono alla chiesa di S. Gennaro fuori di Napoli, dove giaceva il suo corpo, per impetrar misericordia da Dio per mezzo del Santo, 10....

I napoletani giunti alla chiesa, racconta sempre il Tutini, si radunarono e presero il capo del Santo e lo portarono probabilmente fuori della città, forse nei pressi di quel ponte romano sul Sebeto che vedrà protagonista il Santo in altre circostanze del genere. Fu allora, sempre a detta del Tutini, che il Vesuvio si placò ed ebbe termine quella orribile eruzione.



Aureo del periodo ducale che riporta l'effigie di San Gennaro sul fronte. Due versioni identiche dello stesso pezzo in due testi della bibliografia, tra cui il Tutini.

Le monete coniate in occasione di quell'evento che lega la storia del ducato al Vesuvio ed al nostro Santo protettore, ci sono pervenute attraverso le immagini dei testi ed esprimono la riconoscenza del popolo che volle ringraziare Gennaro.

Non furono ingrati i Napoletani per sì gran beneficio. Imperocchè vollero consegnare tal fatto ad eterna memoria, stampando nelle monete l'effigie del Santo, col motto Liberatore della città dalle fiamme, come qui delineata si vede in carattere greco e Agnello vescovo edificò ad onor del Santo una Basilica dentro la città di Napoli, che Diaconia si chiama, per rendimento di grazie di tal beneficio ricevuto.

Durante il ducato di Stefano II, di nuovo il Vesuvio esordì nello scenario territoriale del ducato nell'anno 760, come ci riporta Paolo Diacono¹². E fu anche allora che il Santo non si tirò indietro, ancora una volta. Il Vesuvio ancora tra il 766 ed il 799, quando a Napoli reggeva le sorti della città il duca Stefano II,

- 9 Santo Agnello. Vescovo di Napoli per ventun'anni (ca. 673-ca. 694; una maggiore approssimazione è impossibile, data la grande incertezza che regna circa la cronotassi dei vescovi napoletani del sec. VII. Fonte Treccani.
- 10 Camillo Tutini. Memorie della vita, miracoli e culto di San Gennaro. Napoli 1856, pagina 56.
- 11 Idem nota, pagine successive.
- 12 Paolo Diacono. De gestiis Longobardorum. Lib. 6. Capitolo 9.

proruppe sulla scena con un'eruzione che viene ricordata, dal monaco greco Gregorio, recede dal Concilio di Nicea del 23 ottobre del 787.

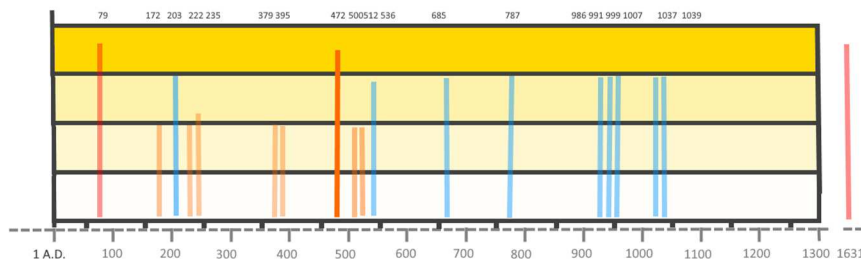
Nel 983 ancora una nuova eruzione come ci attesta Pietro Damiano¹³. Durante il ducato di Sergio III nel 993 una nuova eruzione e così nel 999 con il duca Giovanni IV. Nel 1013 ancora un incendio del Vesuvio ed a far da garante sulla fonte, ritrovo sempre l'attento Tutini che così scrive:

Il nono incendiò fù nel 1013 conforme riferisce, la cronica M.S. nell'opere di Bedani, cui originale si conserva nel Monasterio della Trinità della Cava. Vi sarà ancora una nuova eruzione nel 1027, nel periodo del duca Sergio IV.

Così fu anche nel 1031, quando il Vesuvio¹⁴ si esibì sulla scena, con un palinsesto degno delle sue migliori performances. Le chiese gremite di gente che pregava e chiedeva l'assoluzione dai peccati e fu quello ancora una volta il momento in cui Gennaro amato dal suo popolo, fermò l'eruzione limitando i danni. Tra il 1038 ed il 1039 altre eruzioni come documentano scrittori dell'epoca tra cui Falcone Beneventano. Tutto ciò, mentre il ducato si avviava alla sua fine ed i duchi anch'essi stremati dalle guerre si rivolavano al Santo per ottenere grazie.

Il decimo incendio fu nel 1038. di cui nella sopradetta Cronica fa menzione e ancora in altri Scrittori.

Con le parole del Tutini: ... "Dirò solo, che sempre il glorioso S. Gennaro ne ha difesi e protetti dalle gran rovine, che



12 Pompei e il Vesuvio: scienza, conoscenza ed esperienza. Di AA. VV. Roma Gangemi Editore, pagina 22 e successive

13 *Un altro incendio successe l'anno 983, scriue il B[eato] Pietro Damiani lib. 1, epist. 9, Ad Nicolam II.* In Gaston Godard, Giuseppe Guzzetta, Giuliana Frati. Manusctipe on the Vesuvius eruption of 1631 by the Cartusian Dom Severo Tarfaglione. 2017

cagionano detti incendi, ancora chè molte cose, che saranno accadute di maraviglia intorno la custodia che ne tiene il Santo di Napoli, e per mancamento di scrittori, e per la ingiuria de' tempi ne siano sino al presente naseoste".

Sembra un canto ritmato e quasi un mantra che si ripete; è una preghiera di altri tempi che ci è pervenuta. Questa è l'orazione che viene recitata e indirzzata al Santo e questa molto probabilmente in latino volgare dovette essere la preghiera che si recitava in quel medioevo lontanissimo.

Faccia gialluta!

Ora pro nobis.

Faccia gialluta!

Accurre e stuta

Sta vampa de lo nfierno

Ora pro nobis San Gennaro mio potente

Tu scioscia chesta cenere

E sarva tanta gente

Da morte e lav' ardente

Ora pro nobis

Miserere! Miserere!

Sò i peccati

Pro me pati

San Gennaro Miserere!

Tu şì u nuosto protettore

*San Gennaro Ora pro nobis
 Dille a Dio a Cristo ai Santi
 Che pentite simme nuje
 Che peccà chiù nun bulimmo
 Grazia! Grazia San Gennaro.
 A surmine tempestate
 Libera nos Domine.
 A scuritate magna
 Libera nos Domine.
 San Gennaro ora pro nobis
 San Gennaro Miserere!
 Chisto puopolo è fedele
 San Gennaro Miserere!*¹⁴

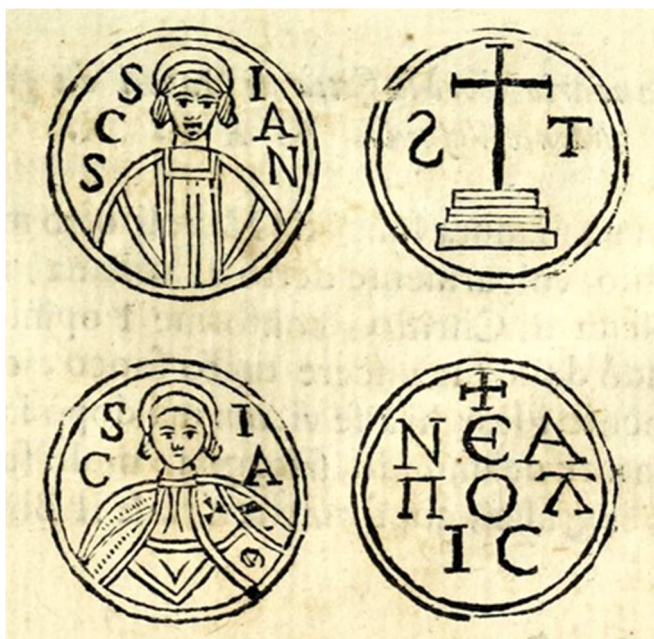
Una grande storia è quella del Santo di Napoli che nel corso dei secoli è stato sempre venerato e con devozione accolto nelle case più umili della città, dove maggiore era l'indigenza e la povertà. Pensare al periodo dell'iconoclastia ducale ed alle immagini del Santo, distrutte o frantumate dai voleri di potenti, è per me un'idea assurda, quasi irrealistica.

Migliaia, a mio avviso furono le repliche del Santo, in forma di scultura lignea, di terracotta, in metalli pregiati, in marmo. I napoletani, ovunque vi fosse la necessità in città e fuori di essa, vollero la presenza del Santo riprodotto in migliaia di forme. In piedi, a bezzo busto, su icone, ritratto con le ampolle ed il pastorale, andò ad ornare il fornice di un palazzo, l'entrata ad un podere, l'ingresso di una casa, per strada in un'edicola, ... altro che periodo iconoclastico. Ne siano la testimonianza vera, le tantissime statue del Santo che si trovano ancora oggi sparse nella città ed in tutto il territorio vesuviano.

E quando Gennaro, ritto in piedi con la sua destra alzata verso l'alto, si presentava davanti al Vesuvio, questo *grugniva*, *scalpitava* ancora un po' e poi si chetava.

Dal prezioso testo del Tutini, dal quale più volte ho attinto le informazioni per poter svolgere questo interessantissimo capitolo, ho anche tratto alcune immagini che a me paiono meritevoli di citazione. Sono stampe antiche di coni aurei in onore del Santo che nel fronte viene celebrato come Re e nel retro come cittadino onorario della città di Napoli.

14 Giovanni La Cecilia. *Storie segrete delle famiglie reali o Misteri della vita intima dei Borboni di Francia, di Spagna, di Parma, di Napoli.* Cecchi e Armanino, 1860, pagina 101.





Il *Foris Flubeum Territorio Plagiense*¹⁵, era in epoca ducale e precedente ad essa, quell'ambito territoriale che si stendeva dal Sebeto, verso oriente, abbracciando le terre, i centri abitati adagiati alle falde del Vesuvio.

Per chi uscendo dalle mura del ducato, avesse voluto raggiungere queste terre, era necessario attraversare il fiume, quel Sebeto fertile con le sue piane paludose, ma anche con i suoi boschi rigogliosi. Qui per consentire il guado, in epoca romana venne costruito un ponte, che nell'antichità venne indicato come del Guizzardo¹⁶ e solo successivamente, detto della Maddalena. Da qui iniziava la Via Erculea che costeggiava il litorale toccando i vari centri marittimi. Ma semre qui è verosimile, come la tradizione vuole si siano sempre espote in processione, le reliquie del Santo, difronte a quel Vesuvio ruggente. Questo corteo religioso, ufficato dai prelati napoletani, accompagnato dal popolo orante, anche se scarsamente documentato in epoca ducale, lo dobbiamo vedere, dobbiamo immaginarlo, ricco della ricchezza di questo *popolo fidelissimo*, che procedeva verso quelle lave che dalle bocche del vulcano scendevano verso il mare travolgendo ogni cosa al loro passaggio.

Ed è anche verosimile che proprio sull'alto di questo ponte, nel periodo ducale, giungesse la processione e si fermasse San Gennaro per sollevare ancora una volta la destra verso l'alto, per placare le irrefrenabili turbolenze del Vesuvio.

- 14 Giovanni La Cecilia. *Storie segrete delle famiglie reali o Misteri della vita intima dei Borboni di Francia, di Spagna, di Parma, di Napoli.* Cecchi e Armanino, 1860, pagina 101.
- 15 Un contributo dell'autore. <http://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Foris-Flubeum-Territorio-Plagiense-Di-Aniello-Langella-Prima-parte-vesuvioweb-2015.pdf>
- 16 Il Territorio Plagiense, oltre il Sebeto è toponimo del secolo IX secolo. In tempi antichi, vi era un ponte chiamato *pons padulis* (o più semplicemente il ponte secondo documenti medievali); in seguito, cambiò nome in ponte Guizzardo (riscontrabile sin dal XIII secolo) o Ricciardo o Licciardo, nomi le cui origini potrebbero spiegarsi con un collegamento all'assedio che fecero alla città nel 1078 Roberto il Guiscardo e Riccardo di Capua.

